

la Repubblica.it

ARCHIVIO GIORNALI LOCALI DEL GRUPPO ESPRESSO

L unione adriatica con gli slavi secondo Mazzini

il Centro — 04 ottobre 2007 pagina 29 sezione: SPETTACOLO

«Giuseppe Mazzini, Lettere slave e altri scritti», è il titolo dell'ultimo libro curato da Giovanni Brancaccio, ordinario di Storia moderna all'università D'Annunzio di Chieti-Pescara. Il volume (pubblicato dall'editore Biblion di Milano, in una veste grafica innovativa ed elegante per inaugurare la collana di testi e studi storici, Adriatica moderna diretta, insieme allo stesso Brancaccio, da Antonio Lerra e Luigi Mascilli Migliorini), propone alcuni significativi scritti del Genovese dedicati alla turbolenta situazione dell'Europa orientale, dapprima presentati nel 1847 durante l'esilio londinese in forma di saggio («On the Slavonian Movement») sul Lowe's Edinburgh Magazine, e riproposti nella tarda primavera di dieci anni dopo, nel '57, sul giornale ligure L'Italia del Popolo con il titolo di Lettere slave.

Il problema dell'indipendenza dei popoli slavi, soggetti nell'Ottocento alla duplice spinta egemonica degli imperi austriaco e turco, fu uno dei prediletti temi di Mazzini, proteso a ordire la trama ideale del proprio credo democratico e repubblicano per la causa dell'unità nazionale e dell'indipendenza dei popoli oppressi. Qui, il dato innovativo della visione mazziniana, giustamente sottolineato da Brancaccio nel suo ampio saggio introduttivo, è rappresentato dalla netta volontà originale e prospettica di mettere sul tappeto di un rinnovato equilibrio europeo aspetti e dilemmi politici presenti sulla sponda orientale dell'Adriatico, che in un orizzonte non remoto avrebbe dovuto diventare il polo strategico di un contesto internazionale affratellato da patrie indipendenti, non più vittime di un servaggio atavico. In tale ottica il ruolo mediterraneo dell'Italia, intanto avviata rapidamente verso il destino unitario, avrebbe potuto assumere una valenza di rilievo internazionale, diventando l'asse nevralgico di un'alleanza con popoli adriatici affrancati dal duplice giogo imperiale.

In altri termini, si trattava per l'Italia - questo auspicava il Mazzini - di dare vita a una «politica nazionale», a un'autentica politica estera che potesse opporsi, una volta risolto il problema risorgimentale, alle minacciose mire imperialistiche messe in atto dalla vicina Francia e dalle altre potenze europee.

Il collegamento con i popoli fratelli di terra slava, insomma, doveva servire al nostro Paese, finalmente unificato, a collocarsi al centro di una rinnovata fase della vita internazionale: era l'immagine mazziniana di una nuova Europa, nella quale un «impulso attivo» sarebbe pervenuto dalla lotta del movimento slavista alla ricerca di una smarrita identità nazionale. Come ha osservato Brancaccio, sia il moto illirico-serbo, ostacolato dal dominio turco, sia il movimento boemo-moravo, avversato dall'impero asburgico, avrebbero guadagnato l'approdo dell'unità e dell'indipendenza, grazie anche alla forza morale di una battaglia combattuta sul campo della letteratura. L'immagine mazziniana della potenza profetica della Poesia epica nazionale e del

recupero di proprie tradizioni letterarie ed etnico-linguistiche, in particolar modo per la controversa storia della Polonia vista dall'agitatore repubblicano come volano della rinascita nazionale nell'Europa orientale valeva, infatti, a risvegliare coscienze sopite e a orientarle verso una prospettiva unitaria e nazionale. Il che doveva trovare, nelle intenzioni dell'apostolo della libertà, il proprio epilogo nella rappresentazione di una cornice mutata della geografia politica europea, alterata dallo spostamento del proprio baricentro verso il versante adriatico, nell'ambito del quale, cavalcando la tigre della riscossa slava, l'Italia unita, rilanciata così nella propria vocazione mediterranea, avrebbe assolto a una più dinamica funzione politica e morale nel problematico quadro della concorrenza continentale.

* università Gabriele D'Annunzio Chieti-Pescara - *Marco Trotta* *